

QUARESIMA 2020



PICCOLE COMUNITÀ IN ASCOLTO DEL VANGELO

«Lampada per i miei passi è la tua parola,
luce sul mio cammino»

(Sal 118, 105)



NOTE DI METODO

1: Prima di iniziare la preghiera, scegliere l'invocazione allo Spirito Santo tra quelle proposte (pagine 3, 4 e 5).

Individuare la persona che farà da guida, chi accenderà la candela, chi leggerà il vangelo e chi il commento.

2: Il momento di preghiera, ha inizio con l'invocazione allo Spirito Santo scelta precedentemente.

Durante l'invocazione viene accesa la candela segno della fede e del gruppo di ascolto.

3: La guida (contrassegnata nel presente opuscolo con la lettera "G") inizia la preghiera con "l'invito alla lode della Trinità" a pagina 6.

4: Viene letto il Vangelo, seguito da un breve momento di silenzio.

5: Viene letto il commento alle letture, in questo caso, segue un momento più prolungato di silenzio e meditazione.

6: Segue il momento della "Condivisione di gruppo" come suggerito a pagina 37 del presente opuscolo.

7: Al termine della "Condivisione di gruppo" la guida inizia il "Padre Nostro".

8: La guida legge la preghiera tratta dalla colletta della domenica, che è il momento in cui il celebrante raccoglie le richieste e necessità dell'assemblea presentandole a Dio in un'unica preghiera. La colletta riassume il messaggio delle letture che la liturgia ci vuole trasmettere. Noi la facciamo nostra rispondendo "Amen".

Nel nostro caso la colletta raccoglie tutte le condivisioni pre presentarle al Padre.

9: Il momento di preghiera si conclude con la benedizione e una preghiera di affidamento a Maria, poste a pagina 39

INVOCAZIONE DELLO SPIRITO

VENI CREATOR SPIRITUS (Cantato o recitato)

Vieni, o Spirito creatore,
visita le nostre menti,
riempi della tua grazia
i cuori che hai creato.

Veni, creátor Spíritus,
mentes tuòrum vísita,
imple supérna grátia,
quæ tu creásti péctora.

O dolce consolatore,
dono dell'altissimo Padre,
acqua viva, fuoco, amore,
santo crisma dell'anima.

Qui díceris Paráclitus,
altíssimi donum Dei,
fons vivus, ignis, cáritas,
et spiritalis úncio.

Dito della mano di Dio,
promesso dal Salvatore,
irradia i tuoi sette doni,
suscita in noi la parola.

Tu septifòrmis múnere,
dígitus patérnæ dèxteræ,
tu rite promíssum Patris,
sermóne ditans gúttura.

Sii luce all'intelletto,
fiamma ardente nel cuore;
sana le nostre ferite
col balsamo del tuo amore.

Accénde lumen sénsibus,
infúnde amórem córdibus,
infírma nostri córporis
virtúte firmans pérpeti.

Difendici dal nemico,
reca in dono la pace,
la tua guida invincibile
ci preservi dal male.

Hostem repéllas lóngius
pacémque dones prótinus;
ductóre sic te prævio
vitémus omne nóxium.

Luce d'eterna sapienza,
svelaci il grande mistero
di Dio Padre e del Figlio
uniti in un solo Amore.

Per Te sciámus da Patrem
noscámus atque Fílium,
teque utriúsque Spíritum
credámus omni témpore.

Amen.

Amen

SEQUENZA ALLO SPIRITO SANTO (Recitato)

Vieni, Spirito Santo,
manda a noi dal cielo
un raggio della tua luce.

Piega ciò che è rigido,
scalda ciò che è gelido,
drizza ciò che è sviato.

Vieni, Padre dei poveri,
vieni, datore dei doni,
vieni, luce dei cuori.

Dona ai tuoi fedeli,
che solo in te confidano,
i tuoi santi doni .

Consolatore perfetto;
ospite dolce dell'anima,
dolcissimo sollievo.

Dona virtù e premio,
dona morte santa,
dona gioia eterna.

Nella fatica, riposo,
nella calura, riparo,
nel pianto, conforto.

Amen.

O luce beatissima,
invadi nell'intimo
il cuore dei tuoi fedeli.

Senza la tua forza,
nulla è nell'uomo,
nulla senza colpa.

Lava ciò che è sordido
bagna ciò che è arido,
sana ciò che sanguina.

VIENI, SANTO SPIRITO DI DIO (Cantato)

Rit. Vieni, Santo Spirito di Dio, come vento soffia sulla chiesa!
Vieni come fuoco, ardi in noi
e con te saremo veri testimoni di Gesù.

1. Sei vento: spazza il cielo dalle nubi del timore;
sei fuoco: sciogli il gelo e accendi il nostro ardore.
Spirito creatore, scendi su di noi! Rit.
2. Tu bruci tutti i semi di morte e di peccato;
tu scuoti le certezze che ingannano la vita.
Fonte di sapienza, scendi su di noi! Rit.

PREGHIERA ALLO SPIRITO SANTO di Paolo VI

(Recitato)

Vieni, Spirito Santo.
Tu sei il Vivificatore,
il Consolatore, il Fuoco dell'anima,
la viva sorgente interiore.
Tu sei l'Amore, nel significato divino di questa parola.
Noi abbiamo di te assoluto bisogno.
Tu sei la Vita della nostra vita.
Tu sei il Santificatore che abbiamo ricevuto tante volte nei sacramenti.
Tu sei il tocco di Dio
che ha impresso nelle nostre anime il carattere cristiano.
Tu sei la dolcezza e insieme la fermezza della vera vita cristiana.
Tu sei il dolce ospite della nostra anima.
Tu sei l'Amico per il quale vogliamo avere attenzione interiore,
silenzio reverenziale, ascoltazione docile,
devozione affettuosa, amore forte.
Vieni, o Spirito Santo, rinnova la faccia della terra.
Amen.

INVITO ALLA LODE DELLA TRINITÀ

G: Sia benedetto il nostro Dio in ogni tempo

T: Ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen

G: Venite, adoriamo l'indivisibile Trinità.

T: noi cantiamo le tre Persone nell'Unità

G: Il Padre glorifichiamo, esaltiamo il Verbo,
lo Spirito adoriamo, Dio unico,
unica e triplice luce, che illumina l'universo.

T: Dio Santo (*ci si fa il segno della Croce*), Dio Santo e forte,
Dio Santo e immortale abbi pietà di noi.

G: Preghiamo.

(si continua con la colletta corrispondente alla domenica di avvento)

I domenica di Quaresima - 1 marzo (Anno A)

Lectures: I lect: Gen 2,7-9; 3,1-7 // **Sal.** 50 // **II lect:** Rm 5,12-19 // **Vangelo:** Mt 4,1-11

Vangelo

Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: "Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio"».

Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù; sta scritto infatti: "Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra"». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: "Non metterai alla prova il Signore Dio tuo"».

Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vàttene, satana! Sta scritto infatti: "Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto"».

Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano.

Commento:

Introduzione alla quaresima

Il percorso quaresimale dell'anno A è un percorso "battesimale", alla scoperta della rigenerazione che attende coloro che, liberamente, rinunciano al peccato e abbracciano la vita nuova in Cristo. Quello che ci viene proposto oggi è il primo passo: una consapevolezza sempre più acuta del nostro vero peccato, affinché possiamo iniziare a distaccarci, senza buttare via il bene che noi stessi siamo agli occhi di Dio. Più facciamo nostra ed interiorizziamo la parola di Dio così come essa è, più avremo la capacità di distinguere il bene dal male: non grazie ad una facoltà rubata a Dio, ma grazie ad un dialogo profondo e fecondo con lui. Il dono della liturgia di oggi è proprio una chiarezza di visione, al di là delle facili auto giustificazioni e degli scrupoli pieni di disperazione: siamo liberi di essere sinceri con noi stessi e con Dio, poiché è Dio stesso che ha offerto suo Figlio per la nostra salvezza.

Commento al vangelo

"Se sei Figlio di Dio": per due volte il diavolo si rivolge a Gesù con un periodo ipotetico della realtà. Di per sé, il tentatore non contesta l'identità filiale di Gesù. Presso il Giordano, nel brano precedente al nostro, Dio ha dichiarato solennemente che Gesù è il suo Figlio prediletto: "Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento". Tutti i presenti, compreso Gesù, hanno udito, perché la voce celeste ha parlato pubblicamente alla terza persona singolare, laddove in Marco e in Luca, Dio si rivolge personalmente al Figlio usando la seconda persona: "Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento". E' lui che ascolta. Il diavolo non può dunque mettere in discussione l'identità filiale di Gesù; può solo snaturarla, facendo in modo che la viva in modo contrario alla volontà del Padre.

Come ci ricorda l'etimologia della parola, il diavolo (diábolos) è il

divisore, colui che distoglie dalla relazione con Dio. Egli è pertanto l'avversario dell'uomo per antonomasia (ha-satan), cioè Satana, come lo chiama Gesù nel vangelo, il tentatore (ho peirázōn) colui che mette alla prova il Figlio di Dio. Nel libro di Giobbe Satana ha campo d'azione per mettere alla prova l'uomo solo dopo aver ricevuto il permesso da Dio. Analogamente, anche Gesù va nel deserto per essere tentato dal diavolo, con "l'assenso" di Dio, condotto da quel medesimo Spirito che, al battesimo, è sceso su di lui come una colomba.

C'è dunque un disegno divino in questa esperienza di tentazione: come l'oro si prova nel crogiuolo, così Gesù è messo alla prova nel deserto, perché appaia che in lui è all'opera lo Spirito di Dio. E' lui che gli consente di vivere la sua identità filiale senza distorcerla, in totale obbedienza alla volontà del Padre.

Nel deserto Gesù trascorre, digiunando, un tempo di "quaranta giorni e quaranta notti" come quello di Mosè sul monte e di Elia in cammino verso l'Oreb, un tempo di preparazione all'incontro con Dio e di assimilazione del dono di Dio. Mosè ed Elia sono, peraltro, i due testimoni della trasfigurazione, membri rappresentativi del popolo d'Israele.

È soprattutto ad Israele che rimandano questi quaranta giorni. Durante il cammino nel deserto Dio conduce il popolo per quarant'anni, mettendolo alla prova, per vedere se osserva i suoi comandamenti e si lascia educare come figlio. Facendolo uscire dall'Egitto, Dio lo elegge come figlio primogenito; eppure Israele lo contrista ad ogni svolta nel cammino, fallendo nell'obbedienza e allontanandosi da lui. Nel deserto Gesù assume un ruolo rappresentativo di Israele; avviene un'identificazione paradossale: laddove il popolo ha messo alla prova il suo Dio, Gesù si rifiuta di farlo e rivela in che cosa consista la vera figliolanza.

Trascorso il tempo del suo digiuno, Gesù è affamato: il tentatore mette alla prova il suo cuore; facendo leva su un bisogno, tenta d'insinuare

una distanza tra l'umanità e la divinità di Cristo. Con la sua richiesta, il diavolo contrappone l'identità del Figlio dell'uomo con quella del Figlio di Dio. Proponendogli di "consolare" con l'appagamento dei sensi la sua umanità ferita dalla fame, gli prospetta infatti, come soluzione, un uso strumentale della sua divinità e del creato: "Di che queste pietre diventino pane". La distorsione dell'identità filiale sta dunque nel tentativo di usare Dio per soddisfare il proprio io e le esigenze della propria natura.

Gesù risponde con la Scrittura, poiché il nemico va contraddetto con la parola di Dio. Essa è lo strumento più efficace per farlo tacere. Per questo Gesù cita per tre volte il libro del Deuteronomio. La prima volta replica al diavolo che "non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio". Laddove il tentatore assolutizza i beni materiali – il pane- come fonte di vita, Gesù sa relativizzarli. Ciò che ultimamente nutre l'uomo non sono i suoi sforzi, cioè quanto produce con le sue mani e con il suo sudore della fronte, ma la relazione con Dio, cioè l'ascolto obbediente della parola che esce dalla sua bocca. Tutto, se accolto come dono di Dio, fa vivere, perché alimenta la relazione filiale con il Padre.

Colletta:

G: O Dio, nostro Padre,
con la celebrazione di questa Quaresima,
segno sacramentale della nostra conversione,
concedi a noi tuoi fedeli
di crescere nella conoscenza del mistero di Cristo
e di testimoniarlo con una degna condotta di vita.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio,
e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli. Amen.

II domenica di Quaresima - 8 marzo (Anno A)

Lecture: *I lett:* Gen 12,1-4 // *Sal.* 32 // *II lett:* 2Tm 1,8-10 // **Vangelo:** Mt 17,1-9

Vangelo

Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui.

Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo».

All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo. Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».

Commento:

“Signore, è bello per noi essere qui!”

“Questi è il Figlio mio, l'amato. Ascoltatelo.”

L'episodio della Trasfigurazione è comune a tutti e tre vangeli sinottici. Questi sono concordi nel riportare la sequenza degli episodi che precedono il racconto, e cioè la confessione di Pietro a Cesarea: “Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente.” e il primo annuncio della

passione, morte e resurrezione; a quest'ultimo si riferisce l'incipit di Matteo di questo brano: "Sei giorni dopo...". È in relazione a questi eventi già avvenuti che bisognerà interpretare quanto accadrà sul monte. Gesù dopo aver constatato, nella persona di Pietro, la distanza dei discepoli dalla via della Croce come modalità scelta da Dio per la Salvezza, non li allontana ma ne prende con sé tre in disparte. Il verbo greco (anapherei) indica quasi un caricarsi sulle spalle per farli addentrare nel Mistero della sua vita divina, con tutto il rischio di un'ulteriore incomprensione, desideroso di un'intimità coi suoi, spesso drammaticamente disattesa. Pietro, Giacomo e Giovanni, sperimenteranno la fatica di tenere desto il cuore nel momento del Getsemani, quando vedranno il Maestro in tutta la sua fragilità umana. E saliti sul monte, luogo biblico per eccellenza della manifestazione divina, il Padre trasfigura il Figlio. Il greco dei vangeli esprime la parola "trasfigurazione" con il termine "metamorfosi" indicando un'intima trasformazione: l'umanità assume forma e splendore divino, il volto diventa raggianti come il sole e le vesti bianche come la luce. La luce è il simbolo più appropriato di Dio: principio di creazione e conoscenza, fa essere ogni cosa quello che è, la fa vedere per quella che è ed è sorgente della gioia, segno dell'amore che rende luminosi. Il Figlio brilla della luce stessa di Dio: come tutto è fatto attraverso lui, così tutto partecipa alla medesima sorte nella luce. Noi pure siamo chiamati a vedere il Signore faccia a faccia a riflettere "a viso scoperto" la sua gloria, fino ad essere trasformati in Lui, a rivestirci di luce ed a essere luce come scrive Isaia "sorgi, sii luce, perché viene la tua luce e la gloria del signore brilla su di te" (Is 60,1). L'amore si realizza nello scambio di ciò che si è e così l'amato diventa forma di chi lo ama. L'incarnazione che porta alla croce, rende Dio uguale a noi, la trasfigurazione, caparra della resurrezione rende noi uguali a lui. Non solo il nostro spirito, ma anche il nostro corpo è per il Signore, con il Signore, destinato alla risurrezione. (1Cor 6,13).

Gesù si trova a dialogare con Mosè ed Elia rappresentanti il primo la Legge il secondo i Profeti: Gesù è quindi il punto di confluenza di tutta la storia della salvezza, è il Messia.

Per Pietro È BELLO stare lì. Perché scendere? Sul volto di Gesù appare la bellezza originaria nella quale Dio ha creato il mondo. Qui è bello “essere” e da qualsiasi altra parte è brutto e fuori posto, e non vogliamo stare perché qui si ritrova la nostra vera identità, il proprio volto davanti a quel Volto di Luce. La risposta gli giunge mentre ancora sta parlando. È la stessa voce di quando Gesù era sceso al Giordano per farsi battezzare da Giovanni, e proviene da una nube luminosa. La “nube luminosa” è di per sé un paradosso, è come se fosse tutto chiaro ma è tuttavia simultaneamente oscuro: è l'indicibilità del Mistero. La nube luminosa nelle teofanie antico testamentarie era la forma sensibile nella quale Dio si rivelava. La nube del Tabor è segno della presenza di Dio che, nell'avvolgerli, si rivela ai tre discepoli chiedendo, attraverso un imperativo, la responsabilità di ascoltare il Figlio amato. L'ascolto ora richiesto è dentro quel cammino verso Gerusalemme; è un invito all'obbedienza e alla sequela, a porre in Gesù una fiducia incondizionata e a seguirlo dovunque vada. Sappiamo quanto sia essenziale l'ascolto obbediente nella Scrittura, che è il cuore della nostra fede cristiana e nella prima lettura proposta nella Liturgia vediamo che Abramo alla richiesta di Dio, partì, senza fare domande, senza obiezioni, senza sapere dove stava andando in una totale sottomissione di fiducia a Dio, perché era Dio. Pietro e gli altri discepoli devono compiere un salto. Dalla fase dell'innamoramento, sì passionale, impetuoso ma con l'idealizzazione secondo i propri canoni, le proprie proiezioni, della persona amata, sono chiamati a passare al livello dell'Amore, riconoscendo i veri tratti di colui per il quale hanno lasciato tutto e decidere se se ne vuole condividere il destino.

Il poeta Carlo Betocchi, appartenente alla generazione de “i ragazzi del 1899” quella che parte alla guerra appena a 18 anni,

frettolosamente arruolata nel 1917, scrive, nella sua poesia “A mani giunte”:

Ha detto: “Io sono quello che sono”
e tu non temere mai nulla: poiché,
se tu credi, non sarà la tua esistenza,
ma sua: ne sarà mai protetta, tuttavia,
come tu spera e credi: anzi gettata
nelle fosse. Chi crede in Dio
si appresti ad essere l'ultimo
dei salvati, ma sulla croce, ed a bere
tutta l'amarezza dell'abbandono.
Poiché Dio è quello che è.”

La Trasfigurazione non è soltanto la rivelazione dell'identità profonda di Gesù e del suo cammino, ma è la rivelazione della nostra identità e del nostro cammino se lo vogliamo seguire, approdando alla Resurrezione ma attraversando necessariamente una via che procede spesso più nella penombra che in piena luce, con periodi di buio fitto. Ma cerchiamo di non avere paura: “Gesù, avvicinatosi, li toccò e disse: ‘Alzatevi, non temete’ (Mt 17,). Gesù è l'Emmanuele “il Dio con noi” che si china per farci rialzare nelle nostre continue cadute e non si stanca di guarirci col tocco della Sua grazia.

Colletta:

O Padre, che ci chiami ad ascoltare il tuo amato Figlio,
nutri la nostra fede con la tua parola
e purifica gli occhi del nostro spirito,
perché possiamo godere la visione della tua gloria.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio,
e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli. Amen.

III domenica di Quaresima - 15 marzo (Anno A)

Letture: *I lett:* Es 17,3-7 // *Sal.* 94 // *II lett:* Rm 5,1-2.5-8 // **Vangelo:** Gv 4,5-42

Vangelo

Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù giunse a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani.

Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?».

Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore – gli dice la donna –, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le dice: «Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: “Io non ho marito”. Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero».

Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te». In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?». La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». Uscirono dalla città e andavano da lui.

Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l'un l'altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l'altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica».

Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».

Commento:

La donna lasciò la sua anfora.

Questo episodio giovanneo ci dona una delle più belle immagini per ritrarre un cristiano: la donna che si è recata a prendere l'acqua, si è dimenticata l'anfora.

Gesù attraversa la Samaria e giunge a Sicar e stanco del viaggio si siede sull'orlo del pozzo di Giacobbe; è mezzogiorno; intanto arriva la donna samaritana ad attingere l'acqua. Due casualità apparenti che si incontrano: ecco che i fatti più clamorosi ed importanti accadono nell'ordinarietà, nella "casualità". Anche i primi discepoli sono stati chiamati sulla riva del lago mentre stavano riassettando le reti in una comune giornata di feriale lavoro.

Gesù chiede alla donna da bere. Chiedere un piacere è uno dei modi migliori per accogliere una persona specialmente se secondo logica convenzionale dovrebbe essere evitata e questa era donna, di Samaria, terra considerata dai Giudei di miscredenti, e "irregolare" perché insieme ad uomo che non è suo marito e, di mariti ne ha avuti ben cinque. Ma è da questa accoglienza totalmente inaspettata e gratuita che scaturisce il dialogo e che quella donna è condotta a riconoscere l'identità messianica di Gesù. Lei si meraviglia profondamente di questa richiesta.

Gesù ha un'altra acqua di cui l'acqua del pozzo è semplicemente un simbolo, necessario, ma il simbolo di un'altra sete, della ricerca di

qualcosa che duri per sempre. Momento importante dell'itinerario dell'incontro, è quello in cui Gesù invita la donna a passare dalla domanda che lui le ha posto alla domanda centrata sulla sua identità: "Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice 'dammi da bere!'; tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva". (Gv 4,10)

Il vero dialogo, portatore di vita, non impone, ma suscita e accresce l'interesse reciproco, nutrendosi di domande sempre nuove. Il testo giovanneo presenta una "pedagogia" verso la fede in cui la donna riconosce Gesù come profeta (v.19) e Messia: "Le dice Gesù: ' Sono io che parlo con te.'"(v.26) e quindi diventa apostola e annunciatrice del Salvatore del mondo. Ma questo cammino di riconoscimento di Gesù quale Signore implica necessariamente un cammino di conoscenza di sé in cui gli aspetti più problematici della propria storia, che normalmente una persona ha difficoltà a confessare a sé stessa, sono riconosciuti; solo così l'incontro avviene nella verità e qui ha il suo culmine il momento in cui la donna riceve da Gesù il racconto di tutto ciò che lei ha fatto, scoprendosi non giudicata, ma amabile e condotta così ad accettarsi e conoscersi davanti a Gesù. Questo può accadere perché è giunta l'ora di adorare il Padre in Spirito e Verità. Essere Padre, vuol dire, dare, comunicare la vita: Dio, desidera, custodisce la vita di tutti i suoi figli (anche spesso per vie che non sono le nostre). Bisogna imparare a riconoscerlo come Padre, avendo un atteggiamento interiore filiale, cioè riponendo in Lui una fiducia senza limiti, non come il popolo d'Israele che mormora contro Mosè, pensando che Dio li avrebbe lasciati morire di sete nel deserto. Spirito è lo Spirito di Dio che permette all'uomo di essere interiormente, sentirsi e interpretarsi come figlio; quello che ci viene donato, è poter stare davanti a Dio con un animo filiale, con l'abbandono, la gioia lo stupore dei figli. E questo ci viene dato attraverso lo Spirito d'Amore di Dio, che dentro al nostro cuore ci fa sentire amati, accolti e perdonati da un cuore e da una tenerezza

paterna. Il luogo vero dove si può incontrare Dio, non è il monte Sion o il monte Garizim, ma è lo spirito filiale. La Verità è Gesù stesso, che parla di Dio e lo rivela non solo con le sue parole, ma con la sua vita, perché si comporta da figlio. Questa è la Verità: la rivelazione che c'è nelle parole e gesti di Gesù, in tutta la sua vita. Allora la vera adorazione, il vero incontro con Dio, avviene «nello Spirito e nella verità»: quando riusciamo a cogliere Gesù come Figlio di Dio, e noi con Lui “rinascendo dall'alto” (Gv 3,6): ora è possibile aprire la nostra vita senza paura della nostra oscurità, ed esprimere la pienezza che ci viene regalata da Dio.

E torniamo all'inizio di questa riflessione. “La donna intanto lasciò la sua anfora, e andò (più correttamente ‘corse’) in città e disse alla gente: ‘Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?’ Uscirono dalla città e andavano da lui”. (Gv 4,28-30).

La donna recatasi al pozzo a mezzogiorno per l'acqua, si dimentica l'anfora! Ciò che prima le interessava eminentemente, ha perso valore, e non perché le cose di prima fossero inutili o cattive ma perché ha incontrato qualcosa di più bello, di più significativo, da far impallidire e ridimensionare ciò che prima si riteneva imprescindibile. Il vero incontro con Dio è l'incontro con qualcosa che ti fa comprendere che tutte le cose che cercavi valgono di meno, magari ne hai bisogno (bere è una necessità oggettiva), ma non sono più la ragione della tua vita. E la donna come testimonia di aver incontrato il Salvatore? Un annuncio che è una domanda e non una risposta: “Che sia lui il Cristo?”. Annunciare è porre la domanda che suscita l'interesse, che fa pensare, e l'altro deve trovare la risposta, il salto da compiere è sempre personale. Forse pensiamo che l'annuncio sia dare risposte ma Cristo in croce, secondo Marco e Matteo è morto urlando una domanda: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?” e anche le parabole pongono sempre domande ed è ognuno di noi che deve esprimere il suo “Sì” vivendo

la propria unica esperienza. “Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo” (Gv 4,41). La Samaritana trasfigurata dall'accoglienza di Cristo, diventa trasparenza di Dio, porta di accesso della Salvezza.

Colletta:

Dio misericordioso, fonte di ogni bene,
tu ci hai proposto a rimedio del peccato
il digiuno, la preghiera e le opere di carità fraterna;
guarda a noi che riconosciamo la nostra miseria
e, poiché ci opprime il peso delle nostre colpe,
ci sollevi la tua misericordia.

Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio,
e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli. Amen.

IV domenica di Quaresima - 22 marzo (Anno A)

Letture: *Ilett:* 1Sam 16,1.4.6-7.10-13// *Sal.* 22 // *IIlett:* Ef 5,8-14 // **Vangelo:** Gv 9,1-41

Vangelo

Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo».

Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe», che significa "Inviato". Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, me lo ha spalmato sugli occhi e mi ha detto: "Va' a Siloe e lavati!". Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so».

Condussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango

sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!». Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé». Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!».

Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo,

non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegna a noi?». E lo cacciarono fuori.

Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui. Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo", il vostro peccato rimane».

Commento:

Ci sono momenti nella vita in cui sprofondiamo nella notte. Non quella che si alterna al giorno, che può essere dolce e intensa. Ma quella dello spirito, dell'anima, dell'inconscio. Uno stato in cui la tenebra contraddistingue le nostre scelte, il nostro percorso.

Una notte interiore che possiamo scoprire d'improvviso, come uno stato dell'essere in quel mestiere straordinario che è la vita o in cui possiamo entrare dopo un evento difficile, un lutto, un fallimento, un errore.

Possiamo anche far finta di niente ed illuderci che vada tutto bene. In un mondo di tenebra ci si abitua presto all'assenza della luce.

Perciò oggi, in questo percorso di purificazione, di essenzialità, di rianimazione, di vivificazione che è la quaresima, in questo cammino in cui gli adulti si preparano a ricevere il battesimo e noi a riscoprirlo, parliamo di illuminazione. Siamo assetati e Cristo è l'acqua. Siamo ciechi e Cristo è la luce.

Cieco nato

L'evangelista Giovanni tenta di descrivere in che cosa consista la conversione, l'accoglienza del Vangelo: in una reale illuminazione, come chi sta in una stanza buia da tutta una vita e, d'improvviso, qualcuno spalanca le ante e lascia entrare la luce. La stanza è la stessa ma ora forme, colori, spazi hanno un significato diverso.

È l'esperienza che fa il cieco nato, mendicante, giudicato peccatore, lui o i suoi genitori, nella spietata logica dei suoi concittadini.

Un uomo abituato a convivere con le tenebre e col giudizio.

Come avviene anche a noi, sempre appesi alle parole degli altri, sempre attenti a comportarci come gli altri vorrebbero che ci comportassimo per meritarcene attenzione e approvazione.

Purtroppo anche fra cristiani. È Gesù che, passando, vede l'uomo cieco. Perché, come con Davide, Dio non vede ciò che guardano gli uomini, egli vede il cuore. E inizia una liturgia di gesti semplici

e primitivi, di dita, di saliva, che si pensava contenesse il soffio della vita, di acqua, segno del Battesimo che purifica.

L'illuminazione avviene per gradi, ma inizia sempre con un incontro. L'uomo è cieco, ma Dio ci vede benissimo. E avviene il cambiamento. Inesorabile. Potente. Talmente forte che la gente non riconosce più quell'uomo. Quando diventiamo discepoli, inesorabilmente, non siamo più le persone di prima. Irriconoscibili. Anche a noi stessi.

Obiezioni

Invece di danzare per ciò che è accaduto i puri della Legge obiettano. Non hanno emozioni, affetti. Si sono ritagliati il ruolo di difensori di Dio. Senza che nessuno gliel'abbia chiesto. Investigano, interrogano, chiedono. Gesù è un peccatore perché trasgredisce la Legge, quindi è impossibile che abbia guarito quell'uomo che, quindi, è un bugiardo.

Il loro schema tiene, ingabbiano Dio nelle loro logiche assurde. Come rischiamo di fare noi, quando non ammettiamo che Dio ha molta più fantasia di noi per guarire le persone, quando ci facciamo i custodi della Torà sostituendoci a lui.

La lotta è dura, di mezzo c'è la più terribile delle armi di distruzione di massa: il senso di colpa. È cieco, dev'essere colpa di qualcuno. Se non lui i genitori i quali, nutriti per decenni a sensi di colpa, impauriti ed intimoriti non difendono nemmeno il figlio. Anch'essi divorati dai sensi di colpa. Dio è già oltre. E la Parola, ricordiamocelo, non perde tempo a scovare i colpevoli o a dare risposte alle nostre domande filosofiche sull'origine del male. Non intenta un processo, attua una nuova Creazione.

Autonomia

Gesù, intanto è sparito. Lascia crescere il cieco che ora vede bene ed è davvero un'altra persona. Non la vittima rosa dai sensi di

colpa ma un uomo nuovo. Leggete, vi prego. Tratta alla pari i dottori della Legge, risponde a tono, li prende pure per i fondelli. Loro che credono di sapere non sanno spiegare come possa un peccatore guarire un cieco.

Giovanni, penna raffinata, lancia il sasso: chi è veramente cieco fra questi? Chi non ci vede o chi presume di vedere tutto benissimo? Alla fine la buttano in rissa. Ma il cieco è ormai libero. Ha tagliato i ponti con quel mondo. È roba vecchia. Lui ora è un illuminato. Riecco Gesù. Ora il cieco guarito ha tutti gli elementi per capire. Ora è libero. Ora vede. Ora non è più oppresso dal giudizio degli altri. Peggio: dal giudizio dei devoti e dei pii. Il Signore ci raggiunge sempre, prende l'iniziativa, ci insegue, ci raggiunge. Se solo lo desideriamo.

Colletta:

O Padre, che per mezzo del tuo Figlio
operi mirabilmente la nostra redenzione,
concedi al popolo cristiano
di affrettarsi con fede viva e generoso impegno
verso la Pasqua ormai vicina. Per il nostro Signore Gesù Cristo,
tuo Figlio, che è Dio,
e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli. Amen.

V domenica di Quaresima - 29 marzo (Anno A)

Lectures: *I lett:* Ez 37,12-14 // *Sal.* 129 // *II lett:* Rm 8,8-11 // **Vangelo:** Gv 11,1-45

Vangelo

Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. Maria era quella che cosparses di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. Le sorelle mandarono dunque a dire a Gesù: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato».

All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». I discepoli gli dissero: «Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?». Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui».

Disse queste cose e poi soggiunse loro: «Lazzaro, il nostro amico, s'è addormentato; ma io vado a svegliarlo». Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se si è addormentato, si salverà». Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno. Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!». Allora Tommaso, chiamato Didimo, disse agli altri discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!».

Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. Betània distava da Gerusalemme meno di tre chilometri e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».

Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: «Il Maestro è qui e ti chiama». Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui. Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro.

Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». Gesù scoppiò in pianto. Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?».

Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò

al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberatelo e lasciatelo andare».

Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui.

Commento:

Di Lazzaro sappiamo poche cose, ma sono quelle che contano: la sua casa è ospitale, è fratello amato di Marta e Maria, amico speciale di Gesù. Il suo nome è: ospite, amico e fratello, insieme a quello coniato dalle sorelle: colui-che-Tu-ami, il nome di ognuno. A causa di Lazzaro sono giunte a noi due tra le parole più importanti del Vangelo: io sono la risurrezione e la vita. Non già: io sarò, in un lontano ultimo giorno, in un'altra vita, ma qui, adesso, io sono. Notiamo la disposizione delle parole: prima viene la risurrezione e poi la vita. Secondo logica dovrebbe essere il contrario. Invece no: io sono risurrezione delle vite spente, sono il risvegliarsi dell'umano, il rialzarsi della vita che si è arresa.

Vivere è l'infinita pazienza di risorgere, di uscire fuori dalle nostre grotte buie, lasciare che siano sciolte le chiusure e le serrature che ci bloccano, tolte le bende dagli occhi e da vecchie ferite, e partire di nuovo nel sole: scioglietelo e lasciatelo andare. Verso cose che meritano di non morire, verso la Galilea del primo incontro.

Io invidio Lazzaro, e non perché ritorna in vita, ma perché è circondato di gente che gli vuol bene fino alle lacrime. Perché la sua risurrezione? Per le lacrime di Gesù, per il suo amore fino al pianto. Anch'io risorgerò perché il mio nome è lo stesso: amato per sempre; perché il Signore non accetta di essere derubato dei suoi amati. Non la vita vince la morte, ma l'amore. Se Dio è amore, dire Dio e dire risurrezione sono la stessa cosa.

Lazzaro, vieni fuori! Esce, avvolto in bende come un neonato, come chi viene di nuovo alla luce. Morirà una seconda volta, è vero, ma ormai gli si apre davanti un'altissima speranza: ora sa che i battenti della morte si spalancano sulla vita.

Liberatelo e lasciatelo andare! Sciogliete i morti dalla loro morte. E liberatevi dall'idea della morte come fine di una persona. Liberatelo, come si liberano le vele, si sciolgono i nodi di chi è ripiegato su se stesso. E poi: lasciatelo andare, dategli una strada, amici, qualche lacrima e una stella polare.

Tre imperativi raccontano la risurrezione: esci, liberati e vai! Quante volte sono morto, mi ero arreso, era finito l'olio nella lampada, finita la voglia di amare e di vivere. In qualche grotta dell'anima una voce diceva: non mi interessa più niente, né Dio, né amori, né vita.

E poi un seme ha cominciato a germogliare, non so perché; una pietra si è smossa, è entrato un raggio di sole, un amico ha spezzato il silenzio, lacrime hanno bagnato le mie bende, e ciò è accaduto per segrete, misteriose, sconvolgenti ragioni d'amore: un Dio innamorato dei suoi amici, che non lascerà in mano alla morte.

Colletta:

Vieni in nostro aiuto, Padre misericordioso,
perché possiamo vivere e agire sempre in quella carità,
che spinse il tuo Figlio a dare la vita per noi.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio,
e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli. Amen.



Resurrezione di Lazzaro *di Giotto*

Domenica della Palme - 5 aprile (Anno A)

Lectures: *I lett:* Is 50,4-7 // *Sal.* 21 // *II lett:* Fil 2,6-11 // **Vangelo:** Mt 26,14- 27,66

Vangelo - Mt 21,1-11

Dal Vangelo secondo Matteo

Quando furono vicini a Gerusalemme e giunsero presso Bètfrage, verso il monte degli Ulivi, Gesù mandò due discepoli, dicendo loro: «Andate nel villaggio di fronte a voi e subito troverete un'asina, legata, e con essa un puledro. Slegateli e conduceteli da me. E se qualcuno vi dirà qualcosa, rispondete: "Il Signore ne ha bisogno, ma li rimanderà indietro subito"». Ora questo avvenne perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: «Dite alla figlia di Sion: "Ecco, a te viene il tuo re, mite, seduto su un'asina e su un puledro, figlio di una bestia da soma"».

I discepoli andarono e fecero quello che aveva ordinato loro Gesù: condussero l'asina e il puledro, misero su di essi i mantelli ed egli vi si pose a sedere. La folla, numerosissima, stese i propri mantelli sulla strada, mentre altri tagliavano rami dagli alberi e li stendevano sulla strada. La folla che lo precedeva e quella che lo seguiva, gridava: «Osanna al figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nel più alto dei cieli!».

Mentre egli entrava in Gerusalemme, tutta la città fu presa da agitazione e diceva: «Chi è costui?». E la folla rispondeva: «Questi è il profeta Gesù, da Nàzaret di Galilea».

Commento:

Introduzione alla domenica

Ciò che differenzia la liturgia della Parola di oggi rispetto a quella del Venerdì santo è, innanzitutto, l'accento posto sulla realtà della

passione in sé, invece che sul significato per noi. Al contrario del Venerdì santo, infatti, le letture di oggi non nominano mai l'aspetto salvifico della passione. La prima e la seconda lettura, insieme al salmo, riconducono tutto ad una dimensione più personale, quasi intima, come se ci concedessero uno squarcio su come Gesù dava un senso alle ore più tragiche ed elevate della sua vita terrena. Oggi, la passione è innanzitutto obbedienza fiduciosa alla volontà del Padre, la scelta di non tirarsi indietro e l'accettazione senza riserve dello svuotamento e dell'umiliazione, nella certezza che Dio libera colui che egli ama.

Commento al vangelo

La grande sfida delle prime generazioni cristiane fu quella di mostrare la plausibilità dell'evento Cristo, redigendo – in coincidenza con la scomparsa dei testimoni oculari – una narrazione della sua vita in grado di rendere conto della sua morte scandalosa. In base ai criteri antichi la vita di un uomo come Gesù, vissuto alla periferia dell'impero e condannato a una morte infamante, non sarebbe stata degna del minimo interesse biografico. Ogni evangelista dovette, dunque, trovare il proprio modo di autenticare la vicenda di Gesù, attestando che la sua passione non fu una sconfitta, ma il compimento del disegno di Dio. La via intrapresa da Matteo fu quella di mostrare che la missione affidata a Gesù dal Padre coincise con il compito di rivelarsi Messia in quanto Figlio obbediente. E' questa l'identificazione fondamentale che la voce divina attribuisce a Gesù al momento del battesimo e sul monte della trasfigurazione: "Questi è il Figlio mio, l'amato" (3,17; 17,5). Tale obbedienza lo portò sino alla morte: è consegnandosi ad essa che egli si rivelò Figlio al sommo grado.

Per adempiere a questa impresa, Matteo – sulla scorta di Marco – si avvale di un preciso modello, quello dei salmi di supplica. Attraverso un'articolata trama di citazioni ed evocazioni bibliche

di questi salmi, l'evangelista stabilisce un'analogia tra la situazione di Gesù e quella in cui versa l'orante dei salmi di supplica.

La morte di Gesù (27,32-66). Il cammino verso il Golgota inizia con il coinvolgimento casuale di Simone di Cirene, costretto a portare la croce fin sul luogo del supplizio. Da questo punto in avanti si moltiplicano i richiami ai salmi di supplica, soprattutto al Salmo 22. Arrivati sul posto, danno da bere a Gesù vino mescolato con fiele. In Marco si tratta di una bevanda inebriante per aiutarlo a sopportare il dolore. In Matteo è una chiara allusione al salmista che si lamenta dei nemici, dicendo: “Mi hanno messo veleno nel cibo e quando avevo sete mi hanno dato aceto” (Sal 69,22). Dopo averlo crocifisso, si spartiscono le vesti, gettando la sorte. E' un'altra evocazione puntuale del Salmo 22 (v.19). L'iscrizione sopra la sua testa rievoca il tema della regalità emerso durante il processo romano. Gesù è riconosciuto come “re dei Giudei” in un contesto che nega la sua dignità: è denudato, umiliato tra due ladroni, nell'impotenza più totale.

Come nel Salmo 22 si fanno beffe dell'orante quelli che lo vedono e scuotono il capo, invitandolo a rivolgersi a Dio perché lo salvi, se è vero che lo ama (vv. 8-9) così anche con Gesù avviene che i passanti scuotano il capo, in segno di derisione, rinfacciandogli insolentemente uno dei suoi capi d'accusa: “Tu, che distruggi il tempio e in tre giorni lo ricostruisci, salva te stesso, se tu sei Figlio di Dio, e scendi dalla croce!”. Ugualmente anche le autorità lo scherniscono, invitandolo a salvare se stesso e ricordandogli gli altri due capi d'accusa: E' il re d' Israele; scenda ora dalla croce e crederemo in lui”; e ancora: “ Ha confidato in Dio; lo liberi lui, ora, se gli vuol bene. Ha detto infatti: “Sono Figlio di Dio!”. Queste ultime parole sono un'altra citazione del Salmo 22. Matteo, ancor più che Marco, insiste sulla figliolanza divina di Gesù (vv.40.43; cfr. Mc 15,30.32).

Le allusioni ai salmi di supplica convergono verso le ultime parole di Gesù, una nuova citazione del Salmo 22: “ Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?” (v. 2). Lungi dall’essere soltanto un grido di disperazione, esse rivelano l’intimo rapporto di Gesù con il Padre. Egli si sente realmente abbandonato da Dio nell’esperienza della morte, ma continua ad invocarlo nella supplica, come l’orante dei salmi. Gesù continua a comportarsi da Figlio fin dentro la morte: invocando il Padre, egli muore da Figlio. Le parole del salmo, pronunciate in ebraico – Eli, Eli, lemà sabactàni? – inducono qualcuno ad insinuare beffardamente che Gesù invochi l’aiuto di Elia, che non giunge. Qualcuno inzuppa una spugna d’aceto per dargli da bere, un richiamo ancor più esplicito al Salmo 69 (22). A questo punto Gesù muore emettendo lo spirito, quasi come il Gesù del quarto vangelo (cfr. Gv 19,30). In concomitanza con la morte di Gesù, Matteo moltiplica i segni cosmici di compimento, quasi a preparare, con un linguaggio apocalittico, la grandiosità della risurrezione. Si fa buio su tutta la terra, da mezzogiorno alle tre. E’ giunta l’ora del giudizio di Dio, come preannunciato dai profeti: “ In quel giorno – oracolo del Signore Dio – farò tramontare il sole a mezzogiorno e oscurerò la terra in pieno giorno!” (Am 8,9; cfr. Gl 2,1.2.10; Ab 3,3.11). A conferma dell’avvento di quest’era nuova, si scatena un terremoto e i santi risorgono dai sepolcri. Il velo del tempio si squarcia in due; si compiono così le parole attribuite a Gesù come imputazione al processo. Di fatto, il tempio è già distrutto: d’ora in poi il santuario della presenza di Dio sarà il corpo risuscitato del Figlio, a cui possono accedere tutti nella fede, poiché il velo di separazione tra giudei e gentili è stato rimosso. Ne è prova il fatto che i primi a riconoscere l’identità filiale di Gesù siano dei pagani, un centurione e altri che fanno la guardia con lui, i quali, presi da grande timore davanti a questi segni portentosi, dicono:” Davvero costui era il Figlio di Dio!”

Tutto si chiude con la sepoltura di Gesù ad opera di Giuseppe di Arimatea. Le donne sono spettatrici, come sotto la croce, e fanno da trait d'union con il mattino di Pasqua. Matteo termina il racconto della passione notificando che la pietra del sepolcro è sigillata e che viene posto un corpo di guardia a presidiare la tomba. Tutto attende che il Padre risponda al grido del Figlio e gli riveli la sua benevolenza, rialzandolo dalla morte.

Colletta:

Dio onnipotente ed eterno,
che hai dato come modello agli uomini
il Cristo tuo Figlio, nostro Salvatore,
fatto uomo e umiliato fino alla morte di croce,
fa' che abbiamo sempre presente
il grande insegnamento della sua passione,
per partecipare alla gloria della risurrezione.
Egli è Dio e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli. Amen.

CONDIVISIONE

Dopo un periodo di silenzio, in cui poter meditare interiormente le letture e il commento, ha inizio la condivisione, che, se possibile, dovrebbe avvenire in un clima di raccoglimento.

In questo momento, entrano in gioco pensieri, sentimenti ed emozioni nostri e di tutti i componenti del gruppo; è importante quindi la purificazione interiore, in modo che ciò che diremo e ciò che ascolteremo sia il più possibile libero da ostacoli.

La condivisione segue una struttura costante:

- in un primo giro, ciascuno si esprime a livello personale, cercando di dare una risposta a queste domande:

** Che cosa Dio dice di se, nella lettura appena ascoltata?*

** Che cosa Dio dice di me, nella lettura appena ascoltata?*

- nel secondo giro, ciascuno riprende quei concetti detti da altri che lo hanno colpito in maniera positiva o gli sono risuonati particolarmente significativi. È preferibile sottolineare e ripetere il concetto e non l'autore che l'ha detto, questo per non innescare un confronto.

La condivisione non deve portare ad un confronto, ma solo ad una "comunione" di idee.

PADRE NOSTRO

Padre nostro che sei nei cieli
sia santificato il Tuo nome
venga il Tuo Regno
sia fatta la Tua volontà
come in cielo così in terra.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano
rimetti a noi i nostri debiti
come noi li rimettiamo ai nostri debitori
e non ci indurre in tentazione
ma liberaci dal male
Amen.

BENEDIZIONE

G: Benediciamo il Signore.

T: Rendiamo grazie a Dio

ANTIFONE DELLA BEATA VERGINE MARIA

AVE MARIA

SALVE REGINA

SANTA MADRE DEL REDENTORE

O santa Madre del Redentore,
porta dei cieli, stella del mare,
soccorri il tuo popolo che anela a risorgere.
Tu che accogliendo il saluto dell'angelo,
nello stupore di tutto il creato,
hai generato il tuo Creatore,
madre sempre vergine,
pietà di noi peccatori.

AVE, REGINA DEI CIELI

Ave, regina dei cieli,
ave, signora degli angeli;
porta e radice di salvezza,
rechi nel mondo la luce.
Godi, vergine gloriosa,
bella fra tutte le donne;
salve, o tutta santa,
prega per noi Cristo Signore.

SOTTO LA TUA PROTEZIONE

Sotto la tua protezione troviamo rifugio,
santa Madre di Dio:
non disprezzare le suppliche
di noi che siamo nella prova,
e liberaci da ogni pericolo,
o vergine gloriosa e benedetta.



Noli me Tangere di Antonio Ciseri